

Analisi di alcuni trattamenti fonetici nel dialetto di Carovigno

Alessandra Anglani*

Abstract. *This paper gives a short description of the main phonetic properties of the dialect of Carovigno (Brindisi, Southern Apulia). While the linguistic classification of similar dialects which are described in areal surveys is easier, Carovigno dialect basically remains a border language. Some of its features are sometimes highlighted in order to show its relations with either northern Sallentinian or southern Apulian dialects. Accounting for the ancient roots of the settlements in its territory, our contribution provides evidence for the former position.*

Keywords: Apulian dialects, Messapian origins, phonetic changes, Sallentinian features.

Riassunto. *L'articolo dà una descrizione preliminare delle principali caratteristiche fonetiche del dialetto di Carovigno (Brindisi, Puglia meridionale). Sebbene la località sia in larga misura menzionata solo per i suoi antichi insediamenti, il suo dialetto, ai margini di due aree ampiamente descritte in letteratura, resta ancora poco studiato. Alcune proprietà vengono qui approfondite in vista di una sua corretta collocazione dialettale che lo vedono ancora tra i dialetti alto-salentino.*

Parole-chiave: Dialetti di Puglia, Origini messapiche, Mutamenti, Tratti dialettali salentini.

1. Origini e caratteristiche dell'insediamento carbinato

Non ci sono pervenute molte notizie concrete riguardanti la fondazione esatta di Carovigno, ma – se risulta ben nota la sua esistenza in epoca messapica – si tende a retrodatare un primo insediamento in quest'area a ridosso del XII secolo a.C.: gli studi svolti da Vincenzo Andriani (pubblicati postumi nel 1888) sostengono infatti che i primi Carbinati si erano stabilmente insediati nella zona già a quell'epoca¹. Successivamente, con l'arrivo di nuove popolazioni (un mito ricorrente fa riferimento ai Cretesi), si crearono nuovi gruppi: quello degli Iapigi e quello dei Messapi. Le comunità di questa antica popolazione illirica, che si afferma tra VIII e VII secolo a.C., prevalsero dando un'organizzazione più solida a tutta la Messapia, ovvero l'antico Salento. Questa comprendeva i territori di quella che è stata conosciuta negli ultimi secoli come Terra d'Otranto, ovvero le province di Lecce, buona parte di quella di Brindisi e parte della provincia di Taranto. Nel Salento settentrionale gli insediamenti urbani erano di differenti dimensioni e, con alterne vicende, si sono perpetuati nelle attuali località di Carovigno, Brindisi, Mesagne, Oria, Ostuni, Villa Castelli, Ceglie Messapica e San Pancrazio Salentino².

* Torino-Bologna, alessandra.anglani@gmail.com

¹ V. ANDRIANI, *Carbina e Brindisi: memorie*, Ostuni, Ennio, 1888 (rist. Fasano, GrafiScheda, 1968).

² Notizie a questo riguardo si trovano già in F. RIBEZZO, *Nuove ricerche per il Corpus inscriptionum messapicarum*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1944, pp. 69-77. Cfr. O. PARLANGÈLI, *Studi*

La stessa Taranto nel 473 a.C. distrusse Carbinia e la sottomise. Brindisi ne condivise la sorte. La dominazione tarantina durò fino al 400 a.C., coprendo tutta la fascia ionico-adriatica e la Calabria.

La moneta urtica coniata e utilizzata al tempo della guerra italice recava la legenda “CARB-BRUN”, indicante rispettivamente Carovigno e Brindisi. L’effigie di Taras, figlio di Nettuno, presente sulla moneta, ribadisce la subordinazione alla città di Taranto.

A dimostrazione di quanto detto, seguono le parole dello storico e archeologo Nicola Corcia:

«Cresciuti in potenza e ricchezza i tarantini, divenuti insolenti nella loro prospera fortuna, dandosi ad opprimere la libertà dei loro vicini, assaltarono i Carbinati, per impadronirsi io credo, delle terre e la città distrussero. Non contenti di ciò, i fanciulli, le vergini, le matrone congregarono nei templi dei vinti dove li lasciarono ignudi così chi voleva vederli come a chi piaceva abusarne. Tutti fulminati dal Nume caddero gli autori di tanta nefandizia nel 473 a.C.»³.

Successivamente alla caduta dell’Impero Romano d’Occidente, la zona all’epoca abitata da contadini e oggi nota come Carovigno viene incorporata nei territori di Ostuni: Bizantini e Goti se ne contesero il possesso. Lo stesso fecero, in tempi più recenti rispetto ai primi, i Normanni, gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi, e poi i Veneziani, gli Spagnoli, gli Austriaci e i Borboni.

Segni evidenti di feudalesimo sono presenti nel paese grazie alla presenza del castello, costruito nel XV sec. per la difesa dalle incursioni dei Turchi e dagli attacchi dei pirati⁴.

2. Origini del toponimo

Esistono diverse ipotesi che riguardano l’origine del nome di Carovigno. Gasca Queirazza *et alii* (1990)⁵ ricordano come il toponimo sia “nominato in *Catalogus*

Messapici, Milano, Memorie dell’Ist. Lomb. di Scienze e Lettere, 1960; D. NOVEMBRE, *Ricerche sul popolamento antico del Salento con particolare riguardo a quello messapico*, Lecce, Annuario Liceo-Ginnasio G. Palmieri, 1965-1966.

³ N. CORCIA, *Storia delle due Sicilie dall’antichità più remota al 1789*, 4 voll, Napoli, Tip. Virgilio, 1843-1852, vol. 3, pp. 474-476. La notizia è tratta da un passo di Ateneo (XII, 23) che riporta a sua volta il racconto di Clearco di Soli. Cfr. N. DEGRASSI, *vc. Karbina*, in *Enciclopedia dell’Arte Antica*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, 1961 (< www.treccani.it/enciclopedia/karbina_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29 >).

⁴ Come testimonia E. FILOMENA, *Il castello di Carovigno* (vol. 3 di *Storia di Carovigno*), Bari, Ed. Pugliesi, 1990, pp. 419-420, con il passare del tempo, il castello di Carovigno ha visto susseguirsi diversi feudatari, per la gestione e il possesso del territorio, senza che questi vi si stabilissero definitivamente: a partire dal 1305 abbiamo Adamo De Tremblay, dispotico e crudele cavaliere angioino; nel 1327 si stabilisce nel feudo Carlo *de Carvigna*, per poi passare agli Orsini, ai Loffreda nel 1597, seguendo con i Caputo, i Serra, i Costaguti, i Granafei e gli Imperiali, per terminare nel 1792 con Gerardo Dentice, appartenente all’ultima dinastia ad aver posseduto il castello di Carovigno.

Baronum (aa. 1150-1168) «de Carvinea» [...]», considerando la forma dialettale come “esito del latino *Carbinium* (Guido 27)” e della più antica forma “Κάρβινα (sec. IV a.C.), trascrizione greca di una forma messapica” in riferimento a C. Santoro (1984)⁶.

Una prima teoria afferma la sua provenienza dal greco Κάρβινα⁷. Seguendo lo studio toponomastico rielaborato da C. Santoro, in termini di litologia e oronimia, si potrebbe anche avere una derivazione dal termine “càrparo” (tufo duro), una particolare tipologia di pietra diffusa nel Salento. Data la sua definizione di “città su ripido colle”, l’A. trova ragioni per vedere l’origine del suo nome nella radice *karp*⁸.

Una radice omonima di matrice greca potrebbe invece suggerire l’attribuzione della voce *Karbinia* all’ambito semantico dei frutti (sarebbe cioè “la fruttifera”)⁹.

3. Caratteristiche dell’area linguistica in cui ricade Carovigno

Il dialetto di Carovigno si inserisce nella regione linguistica del Salento, nella fascia territoriale situata nella parte centro-meridionale della Puglia e, fatte salve alcune caratteristiche più discutibili, può essere compreso nel gruppo dei dialetti salentini settentrionali. Fa parte dei dialetti della provincia di Brindisi, con particolari caratteristiche analoghe alla provincia stessa e a zone limitrofe e talvolta caratterizzato da influenze linguistiche derivanti dalle dominazioni subite dal territorio nel corso dei secoli, infoltendo e modificando un lessico già molto ricco¹⁰.

Grazie all’estensione della Puglia, che si allunga per circa 400 km, è ovvio considerare il fatto che questa presenti una divisione linguistica molto differenziata. La regione è divisa da uno dei confini linguistici più netti riscontrabili in Italia, che parte da Taranto e arriva a Brindisi, seguendo l’antica Via Appia. Al di sopra di questa linea (inclusendo Taranto), troviamo i dialetti *prope dicti*; al di sotto (inclusendo Brindisi e provincia), ci troviamo di fronte ai dialetti salentini¹¹.

⁵ Si veda G. GASCA QUEIRAZZA, C. MARCATO, G.B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI, A. ROSSEBASTIANO, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.

⁶ C. SANTORO, *Toponomastica messapica*, in «Lingua e Storia in Puglia», 23, 1984, pp. 71-116

⁷ F. RIBEZZO, *Scritti di toponomastica* (a cura di C. Santoro), Lecce, Centro di Studi Salentini, 1992.

⁸ RIBEZZO, *Scritti*, cit., p. 824.

⁹ Questa interpretazione sarebbe confermata dalle caratteristiche di fertilità dei terreni nel suo territorio (Cfr. DEGRASSI, vc. *Karbina*, in *Enciclopedia*, cit.).

¹⁰ Non tutta la zona provinciale è compresa nei dialetti salentini settentrionali; si escludono quelli collocati al di sopra dell’arco della “soglia messapica”, una depressione carsica che sfiora da sud-ovest a nord-est le località di Taranto, Grottaglie, Martina Franca, Villa Castelli, Francavilla Fontana, Ceglie Messapica e Ostuni, arrivando fino al mar Adriatico. Sulla sponda adriatica è sicuramente pugliese la parlata di Fasano, mentre è salentina quella di Carovigno (G.B. MANCARELLA, *Salento*, in M. CORTELAZZO (a cura di), *Profili dei dialetti italiani* (vol. 16 - Puglia e Salento), Pisa, Pacini, 1975, p. 8).

¹¹ M. CORTELAZZO *et alii* (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 2002, p. 680.

A fare da collegamento tra dialetti pugliesi a vocalismo meridionale e dialetti salentini a vocalismo siciliano, troviamo i dialetti salentini settentrionali: a nord si considerano ancora salentini settentrionali quei dialetti che si sviluppano lungo la fascia Pulsano-Grottaglie-San Vito-Carovigno. Una divisione, dunque, tra Terra d'Otranto e l'antica Terra di Bari; tra dialetti meridionali estremi e dialetti pugliesi.

In questo modo, già il vocalismo carovignese, per quanto andato incontro a mutamenti storici a seguito delle diverse variazioni nella consistenza della popolazione sul territorio, potrebbe testimoniare la sua appartenenza al cosiddetto "gruppo meridionale estremo" e a questa specifica sub-area dialettale del salentino.

La formazione di questo compatto gruppo dialettale è spiegata in modo diverso dagli studiosi¹².

Una prima teoria si può far risalire a G. Rohlfs, linguista tedesco, che ritiene che la lingua greca sia stata usata in maniera continua dal periodo della Magna Grecia fino al 1110 e di conseguenza anche nel periodo che comprende la dominazione romana. Egli fonda la sua teoria sulla presenza nel dialetto salentino di elementi appartenenti al greco arcaico, che non potevano essere giunti dal greco bizantino o dai dialetti derivati dal latino. Nello specifico, ci si riferisce all'uso molto limitato dell'infinito nelle subordinate, sostituito da subordinate esplicite introdotte da *cu* e *ca* e all'uso del doppio indicativo nel periodo ipotetico.

La seconda teoria rimanda soprattutto allo studioso O. Parlangèli, che sostiene la tesi secondo la quale il sostrato salentino abbia origine latina e che gli elementi greci derivino dall'influenza bizantina. Egli giustifica la presenza dell'indicativo nel periodo ipotetico come collocabile nella tendenza ad utilizzare l'indicativo in tutte le dipendenti. Per ciò che riguarda l'uso di *cu* e *ca* nelle secondarie, questi sarebbero la continuazione della differenziazione del tardo latino che usava *QUIA* con l'indicativo e *QUOD* col congiuntivo con valore consecutivo-finale¹³.

Passando a una delle prime distinzioni che risultano essere tra le più evidenti nel panorama della divisione linguistica pugliese, il dialetto barese e quello salentino si distinguono principalmente per il sistema fonetico. Il primo tende generalmente a rendere sonori i gruppi /mp, nt, nk, ns/ (*tembo, candare, angora, penziero*), mentre il dialetto salentino, così come nello specifico si comporta il carovignese, li conserva intatti.

¹² Cfr. T. URGESE, *Grammatica del dialetto del Salento settentrionale. Viaggio nella lingua e nella cultura delle diocesi di Oria e di Brindisi*, Latiano, C.R.S.E.C. BR/23, 2003, pp. 16-17.

¹³ Come si vedrà, la conclusione non può prescindere da altre considerazioni che riguardano il lessico, l'onomastica e il particolare fonetismo. In particolare, in aggiunta alle voci annotate da O. PARLANGÈLI, *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, Milano, Hoepli, 1953, URGESE, *Grammatica*, cit. pp. 18-20, cita altre voci che il salentino conserva da entrambe queste lingue. Tuttavia, alle due distinte teorie se ne possono aggiungere altre che offrono soluzioni altrettanto plausibili, tenendo conto di migrazioni interne tra aree distintamente grecizzate o latinizzate o ammettendo l'esistenza di condizioni di bilinguismo e di interscambio tra culture. V., tra gli altri, F. FANCIULLO, *Latino e greco nel Salento*, in B. VETERE (a cura di), *Storia di Lecce*, Bari, Laterza, 1994, pp. 421-486; cfr. ID., *Andirivieni linguistici nell'Italo-romania*, Alessandria, Dell'Orso, 2013.

Clemente Merlo (1924) applica un criterio di differenziazione tra dialetti pugliesi e dialetti salentini, basandosi sugli esiti delle vocali atone, sia interne che finali. Ne risulta che nei dialetti pugliesi tutte le vocali atone tendono all'indebolimento e a confondersi nella vocale indistinta /ə/ (*schwa*), mentre nel Salento tutte le atone restano articolate in maniera chiara e definita¹⁴.

Un secondo criterio, basato sugli esiti del vocalismo tonico, si è affermato invece su impulso di F. Schürr (1938)¹⁵. Sommarariamente, nonostante alcuni casi più eccezionali e una differenziazione interna considerevole, possiamo dire che il Salento segua lo stesso schema del vocalismo tonico di tipo arcaico del siciliano; al contrario, i dialetti pugliesi, aggiungono al sistema vocalico tonico del romanzo comune, la metafonia di tipo napoletano e la distinzione vocalica per posizione¹⁶.

Il Salento settentrionale ha tre caratteristiche che lo distinguono dal resto della regione linguistica in cui ricade e da quella con cui confina:

1. Le vocali atone restano intatte (v. 3.).
2. La presenza di metaforesi di tipo napoletano.
3. Le vocali finali sono ridotte ad *-a*, *-i*, *-u* (con fenomeni di riduzione marginali)¹⁷.

Il Salento linguistico si distingue infatti per una serie di tratti differenti che riguardano l'inventario fonemico che portano a differenziare tra dialetti settentrionali – con un sistema linguistico caratterizzato da 5/7 vocali – e dialetti a sistema di sole 5 vocali nel territorio centro-meridionale¹⁸.

¹⁴ C. MERLO, *L'Italia dialettale*, Pisa, Simoncini, 1924, pp. 12-26.

¹⁵ F. SCHÜRR, *La classificazione dei dialetti italiani*, Leipzig, Keller, 1938, p. 13. Questa distinzione, riconosciuta dalla fine del XIX secolo, si afferma con la ricostruzione di due diversi sistemi fonetici originati da quello a 7 vocali del latino volgare.

¹⁶ G.B. MANCARELLA, *Il confine settentrionale dei dialetti salentini*, in «Atti del V Convegno per la Carta dei Dialetti Italiani (Saint-Vincent, 27-30 maggio 1968)», Taranto, Jonica, 1968; M. CAROSELLA, *Sistemi vocalici tonici nell'area garganica settentrionale fra tensioni diatopiche e dinamiche variazionali*, Roma, Ed. Nuova Cultura, 2005.

¹⁷ MANCARELLA, *Il confine settentrionale*, cit. p. 3.

¹⁸ Diverse sono le ipotesi sulle distinzioni tra questi sub-sistemi. Alcuni studiosi del XX sec. propongono un più antico sistema latino a 7 vocali, modificato a 5, che sarebbe giunto via mare in Sicilia e in Calabria e, percorrendo la Via Appia, anche in Salento. Questo fa supporre un'antica romanizzazione del territorio salentino con l'arrivo di un sistema latino che non aveva ancora subito la distinzione tra *Ī*, *Ū* e *Ī*, *Ū* e poi una più recente romanizzazione del territorio pugliese con *Ī*, *Ū* passati a *i*, *u* stretti, e *Ī*, *Ū* passati a *i*, *u* aperti. Un'altra interpretazione è quella che stabilisce che nel territorio del Salento meridionale si sarebbe affermato un sistema a 5 vocali, di origine greca, con *e*, *o* stretti confusi con *i*, *u*; in quello settentrionale, invece, si sarebbe affermato un sistema differente a 5 vocali con *e*, *o* stretti confluiti in *e*, *o* aperti. Una terza visione ha dimostrato che i due sistemi, oggi presenti nei dialetti del Salento, continuano il sistema a 7 vocali del latino volgare che, solo in epoca medievale, si è distinto in due schemi con l'arrivo della metafonia: solo il Salento settentrionale ha modificato gli originari *i*, *u* larghi in *e*, *o* e li ha chiusi in *i*, *u* nel nuovo sistema a 5/7 vocali; nel Salento meridionale, lo stesso sistema a 7 vocali, senza metafonia, ha fatto confluire *i*, *u* larghi con *i*, *u* nel nuovo sistema a sole 5 vocali (Cfr. G.B. MANCARELLA, *Premessa*, in A. ROMANO (a cura di), *Le lingue del Salento*, «L'Idomeneo», 19, 2015, pp. 17-19).

Inoltre, la sezione barese delimitata dalla linea Taranto-Ceglie-Ostuni e la sezione salentina definita dalla linea Grottaglie-Francavilla-Brindisi, presentano delle caratteristiche linguistiche distintive¹⁹:

- la conservazione delle vocali atone finali nel salentino contro le vocali indistinte del barese;
- le vocali toniche distinte nel salentino contro le turbate/dittongate del barese;
- l'imperfetto indicativo in *-ia*, *-iu* del salentino, contro *-éva*, *-ii* del barese;
- il perfetto indicativo in *-ài*, *-ii* del salentino, contro *-àbbi*, *-ibbi* del barese.

A questi tratti, Parlangèli aggiunge quello visto sopra della sonorizzazione delle occlusive sorde postnasali, presente nel barese (come nei dialetti meridionali e nel greco moderno) ma del tutto assente nei dialetti salentini²⁰.

4. Caratteristiche fonetiche del dialetto di Carovigno

Per valutare in modo diretto le proprietà del sistema sonoro carovignese mi sono servita dei risultati di un'inchiesta svolta con i miei familiari sulla base del questionario *ALiR*²¹, raccogliendo anche alcune massime e un racconto popolare.

Sulla base di questi dati, il dialetto carovignese può essere descritto come basato su un sistema di 26 unità, delle quali 5 sono vocali e 21 sono consonanti.

4.1. Vocalismo

Il dialetto di Carovigno (car.) presenta vocali toniche di tipo salentino.

Il vocalismo tonico è di tipo siciliano a 5 vocali a differenza di quello presupposto immediatamente a nord della località che, come ho precedentemente accennato, ha origine in quello romano comune a 7 vocali, complicato da sviluppi successivi.

Si evidenziano anche alcuni aspetti particolari: la vocale /a/ tonica, in ogni posizione, ha sempre rese di tipo [a] (*ala* per “ala”; *mari* per “mare”; *cantu* per “canto”).

Il sistema vocalico tonico si sviluppa quindi secondo tre gradi d'apertura, con sole cinque vocali in posizione accentata, che si riducono a tre in posizione atona. In realtà, non vi è quindi opposizione tra *e* e *o* aperte e chiuse, e tutte (sia in posizione tonica che atona) daranno sempre un suono medio. Si ha un'identica realizzazione in *petra* e *seta*, così come in *bbona*, *kosa* e *korpa*.

¹⁹ Vedi MANCARELLA, *Salento*, cit., p. 8.

²⁰ Dopo aver esaminato questi tratti fonetici e morfologici, MANCARELLA, *Salento*, cit., p. 9, conclude che i tratti fonetici tipici del pugliese sono dovuti all'azione dell'accento dinamico, che può essere un dato determinante per distinguere una parlata pugliese da una salentina, secondo un processo di tipo acustico immediato. Altre caratteristiche, evidenziate alle pp. 10-13, che riguardano caratteristiche generali del brindisino e specifiche del carovignese, sono riprese nei paragrafi seguenti.

²¹ Si veda G. TUAILLON, M. CONTINI, *Atlas Linguistique Roman*, vol. I, Roma, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996.

Avremo inoltre lat. RUSSU(M) > it. *rosso* e car. *russu*; lat. NODU(S) > it. *nodo* e car. *nutu*; lat. VITRU(M) > it. *vetro* > car. *vitru*; lat. CAPILLU(S) > it. *capello* e car. *kapiddu*; lat. PILU(S) > it. *pelo* e car. *pilu*; ma lat. MENSIS(S) > it. *mese* e car. *mesi*, mentre MENSE(S) > it. *mesi* e car. *misi* (pl. metafonetico; v. dopo).

Le vocali /o/ e /u/ in posizione pretonica hanno di solito esito in /u/ (*puddicaru* < lat. POLLICARIU), eccezion fatta per alcuni casi, in cui possono trasformarsi, per dissimilazione o altri influssi areali, in /a/ (come in *diluri* < lat. DOLORES)²². Le vocali atone finali esito di originarie O e U, invece, danno sempre un solo esito e si fondono in /u/; così, abbiamo *manu* “mano”, *liettu* “letto” o *murtičjeddu* ‘morticino’, con esiti in entrambe le posizioni. Ancora più caratteristica è però la fusione in /i/ delle E e I non accentate, soprattutto in posizione finale: *čilusu* “geloso”; *lu kani* “il cane”, *li fémmini* “le femmine”, *li rosi* “le rose”.

Per quanto riguarda la morfologia di sostantivi e gli aggettivi ricordo infine la regolarità delle alternanze metafonetiche²³.

4.2. Consonantismo

La distinzione areale in base all’assimilazione dei gruppi *-nd-* e *-mb-*, analizzata come isoglossa generale tra i dialetti meridionali da Avolio (1995), è un dato peculiare dell’area salentina notoriamente studiato da D’Elia (1957)²⁴.

In alcune località, tale assimilazione non compare assolutamente e i due gruppi consonantici si mantengono intatti (*kɔandu* “quando”, *kjumbu* “piombo”). Diversamente, in località come Lecce, Squinzano e Surbo, l’assimilazione avviene solo nesso per il nesso *-mb-* che diventa *-mm-* (*kjummu*). Nella zona in esame, l’assimilazione si ha con entrambi i nessi (ad es. *funnu* “fondo”, *iamma* “gamba”, v. § 4.2.1).

Tra gli altri fenomeni caratteristici del consonantismo dell’area ricordo anche l’esito del gruppo *-LL-*: al suono cacuminale o retroflesso di *-dd-* di tutto il Salento centrale, in questa regione più settentrionale, risponde un esito dentale non retroflesso: /dd/. In questo modo, a “cavallo” corrisponde *cavaddu* nella zona di Lecce, Otranto e Gallipoli e *cavaddu* in carovignese e brindisino.

²² Car. *canoscu* (< lat. COGNOSCO) è dovuto alla mediazione di un modello a diffusione pan-salentina.

²³ La metaforesi designa il mutamento della vocale tonica (interna alla parola) per effetto della vocale finale. Casi come questo sono frequenti soprattutto in parole che terminavano con I e U nelle parlate romanze medievali originatesi dal latino. Di conseguenza /e/ e /o/ toniche del singolare possono trasformarsi in /i/ e /u/ al plurale. Si registrano regolarmente opposizioni del tipo: *mesi/misi*, *pešši/pišši*, *čilosa/čilusu*, *korta/kurtu*, *porka/puérku*. Allo stesso modo si ha dittongazione metafonetica (v. anche § 4.2.1) per le brevi: lat. SOMNU(S) > it. sonno e car. *suènnu*; lat. PRETIU(M) > it. prezzo e car. *prièzzu*; lat. OLEU(M) > it. olio e car. *uègghju*; lat. CEREBELLU(M) > it. cervello e car. *čirvièddu*.

²⁴ Vedi F. AVOLIO, *Bommèsprè. Profilo linguistico dell’Italia centro-meridionale*, San Severo, Gerni, 1995; M. D’ELIA, *Ricerche sui dialetti salentini*, in «Atti e memorie dell’Acc. Toscana La Colombaria», 21 (1956), Firenze, Olschki, 1957, pp. 133-179.

Lo stesso accade per il gruppo *-tr-*, che corrisponde a /tʀ/ in tutto il Salento centro-meridionale, ma rimane dentale nel nord del Salento, come ad es. in car. *petra* (mai *peṭra*).

Inoltre, esaminando i diversi casi per serie e ordini, avremo i seguenti fenomeni.

a) *Occlusive.*

La dentale sonora /d/ in posizione intervocalica tende a diventare sorda: *peti* “piede”, *nutu* “nodo”.

Un tratto distintivo salentino, che riflette un fenomeno storicamente esclusivo dell’italo-romanzo toscano, mediano e meridionale, è nelle opposizioni di lunghezza delle consonanti. Nella serie delle sorde, infatti, la consonante intensa si oppone alla scempia: *retu* “dietro”, *rettu* “retto”. Come in altri dialetti salentini, il carovignese ha invece una realizzazione sempre intensa delle sonore. Quest’opposizione manca e non si hanno mai realizzazioni con la sonora scempia.

Per la dentale sonora si hanno due possibilità di realizzazione, una con la sonora intensa □*ispjéttu*, *ddittu* e con la sorda □*ispjéttu*, *tittu*, maggiormente diffusi nel brindisino. Questa distinzione è spesso condizionata da fenomeni di raddoppiamento sintattico (V. § 4.2.6).

La velare sonora intervocalica diventa sorda anche in alcune forme interferite dell’it.: *akostu* “agosto”, *kustu* “gusto”, ma il trattamento di G più tipico prevede la lenizione (*pajari* “pagare”) o l’affricazione (v. sotto).

b) *Affricate.*

L’affricata dentale può essere sorda o sonora sia in posizione iniziale (*zziu*, *zzappa* vs. *zzingu*, *la zzoka*) sia in posizione interna (*piezzu* vs. *azzari*). Si conoscono tuttavia pochi casi con l’opposizione sorda/sonora (ad es. *fazzu* “faccio” vs. *fazzu* “falso”).

Come in tutti i dialetti meridionali, l’affricata postalveolare sonora è invece intrinsecamente geminata nelle voci giunte dall’it.: *ğğurnu* “giorno”, *ğğustu* “giusto”. Tuttavia, il trattamento tradizionale di G+I,E prevede invece il conguaglio con J e l’assibilazione: *rašoni* “ragione”, *šukari* “giocare”.

Un interessante passaggio si verifica invece per gli esiti dell’affricata postalveolare dopo nasale: al più comune esito *-nğ-* corrisponde infatti sistematicamente car. *-nč-* (*pònčiri* “pungere”; *mònciri* “mungere”; *kjánčiri* “piangere”; *mančá(j)* “mangiare”).

c) *Nasali.*

I dialetti salentini di quest’area conoscono le stesse nasali dell’it.: una bilabiale (*mori* “muore”, *partimu* partiamo); una dentale (*nova* “nuova”); una palatale (*kramegna* “gramigna”). Tuttavia esiti particolari e alternanze morfonologiche fanno pensare a una certa diffusione di una velare con varianti palatalizzate oggi indistinguibili da rese più propriamente palatali. Oltre all’esito *ògna* “unghia”, si ha infatti: *lingua* > *lègnula*.

d) *Laterali*.

La laterale alveolare scempia si realizza come in it.: *pala* “id.”, *filu* “filo”, *kulori* “colore”. La geminata è presente soltanto in fonosintassi (v. dopo) e nei prestiti dall’it.: *palloni* “pallone”, *štella* “stella”.

Con la laterale palatale abbiamo poche forme negli italianismi non adattati, ma può presentarsi nelle rese di forme come *li lioni* “la legna”.

L+yod dà invece come esito un’occlusiva palatale sonora geminata: *megghiu* “meglio”, *figghiu* “figlio”, *vogghiu* “voglio”.

e) *Bilabiali*.

La bilabiale sonora B si associa a esiti con fricativa sonora /v/ in alcuni casi: *vasu* “bacio”, *frevi* “febbre” (v. § 4.2.2).

f) *Sibilanti*.

Troviamo la dentale sorda in parole come *kasa*, *kosa*, *mesi*, *èssiri*. Anche gli esiti con la sibilante postalveolare sorda possono distinguersi per l’opposizione scempia-geminata: *joši* “oggi”; *košši* “cosce”.

4.2.1. Assimilazione

Uno degli eventi che si manifesta nella gran parte dei dialetti del sud e risulta ben rappresentato nel carovignese è, come anticipato, il tipico trattamento dei nessi *-nd-* e *-mb-*. Si tratta di un processo di assimilazione totale progressiva: le due nasali /n/ e /m/ tendono ad assimilare le occlusive sonore /d/ e /b/ che le seguono, come si nota confrontando it. e car. nei seguenti esempi: piombo - *kjunmu*; quando - *kjanni*; quindici - *kjinniči*; fronda - *fronna*; vendemmiare - *vunnumá*; colombo - *palummu*; mandare - *manná(i)*; fondo - *funnu*; tondo - *tunnu*; vendere - *venniri*; mondo - *munnu*.

Un caso particolare di assimilazione è quello in cui il fenomeno segue l’aferesi, producendo una geminata iniziale (v. § 4.2.4): si ha ad es. nella parola “imbuto”, che assimila il nesso perdendo allo stesso tempo la vocale iniziale e diventando *mmutu*²⁵.

In situazioni meno frequenti, questo processo avviene anche con gli esiti di -L+C(+I,E)-, -L+T+yod- e -LS-, nonché per -lz- in alcuni prestiti dall’it. All’affricazione si accompagna infatti un’assimilazione di tipo regressivo, con il secondo fonema che modifica il primo, come si vede dal confronto tra gli esiti dell’it. e del dialetto: it. calze - car. *kazzi*; it. *alzare* - car. *azzá*.

Un altro esempio di assimilazione è quello dell’assimilazione a distanza che si è verificato nei timbri delle vocali toniche a causa della metaforia (v. § 4.1)²⁶.

²⁵ A questo processo sono dedicati diversi contributi, tra i quali A. ROMANO, *Geminate iniziali salentine: un contributo di fonetica strumentale alle ricerche sulla geminazione consonantica*, in R. CAPRINI (a cura di), *Parole romanze. Scritti per Michel Contini*, Alessandria, Dell’Orso, 2003, pp. 349-376.

²⁶ Un altro caso di assimilazione a distanza più sporadico è quello che si manifesta nella parola corrispondente a “qualcuno”, car. *ncununu*, dove /l/ è passato a /n/.

4.2.2. Betacismo

Un altro fenomeno presente nella parlata carovignese (anche questo diffuso nei dialetti meridionali) è quello del passaggio $B > v$ (in posizione iniziale o dopo /r/). Avremo quindi: it. bocca - car. *vòkka*; it. bacio - car. *vasu*; it. carbone - car. *carvòni*; it. erba - car. *èrva*. Un betacismo conservativo o inverso, quando cioè si trova l'occlusiva bilabiale sonora /b/ in luogo dell'esito /v/ degli altri dialetti, si presenta tuttavia in esempi come *bbèviri* e nei contesti di raddoppiamento fonosintattico (v. § 4.2.4).

4.2.3. Metàtesi

Risulta necessario menzionare anche la metàtesi: come in tutte le parlate dialettali, accade che spesso alcune espressioni presentino alterazioni dovute talvolta alla difficoltà che il parlante trova nel pronunciare determinati nessi o sequenze. Per questo motivo il parlante si trova a dover invertire l'ordine di successione dei segmenti, a vantaggio di una pronuncia più comoda. Questo si verifica soprattutto in presenza di /r/ e /l/. È il caso della metàtesi reciproca, che si manifesta chiaramente nella forma dialettale *palora* per “parola”, dove il suono della laterale prende il posto, invertendosi, della vibrante.

Si hanno anche casi di metàtesi semplice, ossia di cambiamento di posizione di una sola consonante all'interno della parola. Generalmente la consonante /r/ è quella che in misura maggiore subisce questo movimento interno, come accade in *kùartòddiçi* per “quattordici”. Un altro caso di questo tipo è riscontrabile nella parola “fabbricatore” (con significato di muratore), che nella resa dialettale diventa *frabbikatori*²⁷.

4.2.4. Epitesi (o paragoge)

Nella struttura del dialetto carovignese sembrano sfavorite le parole ossitone. In presenza di parole che, per ragioni diverse, potrebbero finire con un'ultima sillaba accentata, si innesca un fenomeno per cui alla vocale finale accentata si fa seguire un altro segmento vocalico finale. Ovviamente ci riferiamo a quei casi in cui l'inserimento di una o più vocali (o consonanti) epitetiche a chiusura di parola non ha una valenza etimologica. Nel caso dei corrispettivi dialettali degli avverbi “sì” e “no” l'elemento paragogico è un'intera sillaba, dato che si ha *sini* e *noni*. Per citare ancora un esempio di epitesi possiamo far riferimento al numero “tre”, che in dialetto diventa *treti*.

Passando a situazioni in cui l'aggiunta è solo vocalica si può fare riferimento ai paragrafi precedenti, dove si è segnalata la presenza di un elemento paragogico *i* in diverse parole accentate sull'ultima sillaba (§ 4.2.4). Dalle registrazioni che ho effettuato sul campo e da come percepisco e parlo io stessa il dialetto carovignese, ritengo necessario porre in evidenza come questo fenomeno si manifesti anche nella

²⁷ Una particolare situazione è quella di “capra” che, oltre alla metàtesi, presenta anche una latente sonorizzazione iniziale, conducendo a pronunce di tipo *grapa*.

pronuncia dei verbi e nello specifico nella forma verbale dell'infinito dei verbi della prima coniugazione (< -ARE)²⁸: *tukká(i)* “toccare”; *kantá(i)* “cantare”; *guvirná(i)* “governare”; *natá(i)* “nuotare”; *škáká(i)* “giocare”; *uardá(i)* “guardare”; *kiamá(i)* “chiamare”; *spirá(i)* “sperare”; *sudá(i)* “sudare” etc.

4.2.5. Palatalizzazione ed esiti palatali di C+yod

Quando seguite da suoni palatali, le occlusive velari danno luogo a fenomeni di latente palatalizzazione che sono qui indicati ricorrendo alle grafie di comodo impiegate per gli esiti di -PL-, -L+yod etc. (*kĩummu* “piombo”, *kĩúppu* “pioppo”, *kòkkja* “coppia” o *uè□hju* “olio”). Si noti tuttavia che in un solo caso la palatalizzazione si spinge fino all'affricazione, quello di *sèčča* “seppia” (che infatti discende da P+yod).

4.2.6. Geminazioni intrinseca e iniziale e raddoppiamento fonosintattico

Come ho già anticipato nei paragrafi precedenti, il dialetto carovignese è caratterizzato da casi frequenti di raddoppiamento fonosintattico (co-geminazione). Quest'ultimo consiste nell'allungamento (ovvero nel trattamento da geminata) della consonante iniziale di una parola quando questa viene preceduta da un'altra che presenta particolari condizioni.

Bisogna distinguere questo fenomeno dalla geminazione intrinseca (autogeminazione) e dalla geminazione iniziale (pregeminazione). Il primo meccanismo si manifesta sempre con /b/ intervocalica e iniziale assoluta, considerata una geminata intrinseca, e darà come risultato un suono lungo ogni qualvolta si presenti nella parola, come in *bbyènu* “buono”; *bbéviri* “bere”; *abbitá* “abitare”. Il secondo fenomeno, invece, è illustrato ad es. dal verbo *mmišká(i)* “mischiare”, nel quale la consonante iniziale si conserva sempre doppia in tutte le voci risultando quindi lessicalizzata. Per esempio, al presente indicativo: *ú mmišku*, *tu mmiški*, *iddu mmiška*, *nu mmiškam*, *vu mmiškáti*, *lori mmiškuni*.

Al raddoppiamento fonosintattico nei dialetti salentini, in particolare in quello di Cellino San Marco, ha dedicato diversi approfonditi lavori F. Fanciullo²⁹. Una descrizione sommaria del fenomeno è ora in Romano (2015), insieme all'indicazione di tenere conto con regolarità del fenomeno, dandone adeguata rappresentazione nei testi scritti³⁰.

Nello specifico, esistono particolari condizioni nelle quali questo raddoppiamento si verifica in carovignese; ad es.: dopo la congiunzione *e* (*e ssempri tu sinti?* “E sempre tu sei?”); dopo *è* (forma apocopata di *eti*: *È vvàsciu* “È basso”); dopo la preposizione *a* (*a vvoddi la ndrezza* “Certe volte ci riesce”); dopo la preposizione

²⁸ Il segmento paragogico è riportato tra parentesi perché il fenomeno non è riscontrabile per tutti i parlanti e in tutti i contesti

²⁹ V., tra gli altri, F. FANCIULLO, *Il rafforzamento fonosintattico nell'Italia meridionale. Per la soluzione di qualche problema*, in A. ZAMBONI et alii (a cura di), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie* (Atti del Conv. Int. di Pisa, 2000), Pisa, ETS, 2001, pp. 347-382.

³⁰ A. ROMANO, *Proprietà fonetiche segmentali e soprasedimentali delle lingue parlate nel Salento*, in ID. (a cura di), *Le lingue del Salento* (numero monografico de «L'Idomeneo», 2015, pp. 157-185.

cu' (*cu' ssorma ti la pigghi?* "Te la prendi con mia sorella?"); dopo *cchiù* "più" (*cchiù fforti* "più forte"); dopo *ddà* (*ddà ssotta* "lì sotto"); dopo *ogni* (*ogni vvodda* "ogni volta")³¹.

5. Conclusioni

Ogni dialetto, così come ogni lingua, presenta nella propria struttura diverse caratteristiche che sono il frutto di anni di evoluzione linguistica, di processi di derivazione dati dal contatto con altri dialetti (o dall'influenza di lingue presenti nel territorio) e di cambiamenti dovuti a mutamenti fonetici che intervengono nelle parole del linguaggio parlato in rapporto alle possibili posizioni dei fonemi. In quest'articolo mi sono limitata ad analizzare alcuni dei tanti fenomeni che caratterizzano il carovignese, secondo una prospettiva sincronica e facendo solo riferimenti occasionali alla derivazione di alcune parole.

In particolare ho analizzato quelli che sono gli aspetti linguistici principali di questo dialetto, cercando di riportare i contesti all'interno del quale essi si manifestano. Dalle caratteristiche fonetiche principali, sono passata a illustrare alcuni dei principali meccanismi fonosintattici che si manifestano nel dialetto carovignese, proponendo una visione generica di un dialetto situato al "confine" tra la parte più a sud del territorio pugliese e l'alto Salento; una terra che ha visto il passaggio di svariate popolazioni, le stesse che hanno contribuito a determinare quello che oggi è Carovigno, linguisticamente ma anche culturalmente.

³¹ Anche G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina, Congedo, 3 voll., 1976, registra regolarmente questo fenomeno e riporta *ggiurnu e nnotti* "giorno e notte"; *a cci* "a chi"; *tannu pi ttannu* "proprio allora"; *ddà ssusu* "là sopra".